

Mattatoio n.5 e la fanta-storia

Eduardo Cosenza

28-06-2020

Si può scrivere di storia e di fantascienza allo stesso tempo, ottenendo un ottimo risultato in entrambi i fronti? Mattatoio n. 5 è la più grande risposta affermativa a questa domanda. Vonnegut, nel suo capolavoro dai ritmi cinematografici, presentando la storia di Billy Pilgrims, strampalato reduce americano della seconda guerra mondiale, pareggia i conti con il suo passato e allo stesso tempo rappresenta quello che è il grande dramma della vita. Billy incarna la figura del, utilizzando una definizione pirandelliana, "forestiere della vita". Egli ha compreso, vuoi a causa del suo passato in guerra, vuoi a causa dell'assurda esperienza vissuta tra gli alieni tralfamadoriani, l'inconsistenza dell'esistenza umana e, attraverso un atteggiamento straniante e straniato, si lascia trasportare dagli eventi che per lui hanno perso totalmente significato. Infatti, se i personaggi pirandelliani hanno compreso l'inconsistenza dell'io, Billy ha compreso, grazie ai tralfamadoriani, l'inconsistenza del tempo. Da questo deriva un atteggiamento rassegnato, anzi, indifferente verso i mali della vita che per Billy perdono di ogni valore dal momento che egli comprende che la concezione lineare del tempo è solo un retaggio umano. Il tempo è, invece, un grosso telo che per essere compreso va guardato nella sua interezza: passato, presente e futuro non sono altro che sezioni di questo unico grande mare.

Ma come riesce un racconto di fantascienza a parlare con efficacia del dramma della seconda guerra mondiale e, in particolare, del bombardamento di Dresda? Vonnegut rende, attraverso una storia assurda e satirica, il senso della guerra: il non-senso. Per Vonnegut la storia, così come la vita dell'uomo in generale, è irrazionale, incontrollabile e imperscrutabile. A rendere ancora più angosciata la visione dell'autore sta l'intera vicenda personale di Billy: egli ha un atteggiamento esageratamente rinunciatario, a tal punto da assumere tratti satirici, ma, analizzando bene ogni situazione, capiamo come tutta la vita di Billy sarebbe rimasta tale, invariata, anche se egli avesse avuto un atteggiamento vitale.

Questo non fa che aggiungere angoscia al senso di irrazionalità che Vonnegut vuole trasmetterci. Dunque, in conclusione, se sia più efficace un racconto di Primo Levi o uno di Vonnegut, non so dirlo. Però posso affermare che anche la differente modalità di approccio alla tematica è testimone di una visione del mondo e della vita completamente diversa: questo non fa che accrescere la necessità di conoscere tutti i punti di vista per giungere alla comprensione di un fenomeno.